

# Turchia, così Erdogan controlla i giornalisti

*Sul web gli ordini impartiti dal premier. Un direttore: "Tutti noi abbiamo paura"*

MARCO ANSALDO

«L'ONORE del giornalismo è stato calpestato. Ogni giorno ci cade addosso una pioggia di direttive. Si può scrivere quello che si vuole? Tutti hanno paura. È risaputo che chiunque lavori nei media affronta queste situazioni. Un giorno si saprà che tutti sono nella mia situazione».

È una confessione vera e propria quella di Fatih Altaylı, uno dei più importanti direttori di media turchi, prima a *Sabah*, poi volto noto della tv, oggi al quotidiano *Haberturk*. Seguire le sue parole, lunedì sera alla *Cnn-Turk*, è stato uno shock per molti nel Paese. Un Paese dove la libertà di stampa appare ora un'emergenza assoluta. Un tema sul quale l'Europa, di cui la Turchia aspira a far parte, potrebbe incidere fortemente rispetto ad argomenti meno decisivi.

Tre giorni fa, su Internet, sono uscite le registrazioni degli ordini distribuiti per telefono dal premier Tayyip Erdogan a direttori di giornali e tv. Quali? Ad esempio, cambiare una notizia sullo schermo. Oppure, togliere un articolo sgradito. Le risposte

co che guida un governo monocolore) la scorsa settimana ha votato una legge-bavaglio, dopo che lo stesso premier aveva già denunciato Twitter e Facebook

come «la più grande minaccia alla società».

Ieri l'uomo forte del Paese ha reagito con la consueta asprezza: «Nessuno può darci lezioni».

ha tuonato in Parlamento. E all'emittente araba *Al Jazeera* ha dichiarato: «La Turchia è molto più libera di praticamente tutti i Paesi UE». Il 30 marzo ci saranno

elezioni amministrative. Ad Ankara, però, cominciano a contare come un voto dirimente sul governo conservatore islamico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ISTANBUL

Il premier turco Recep Erdogan (in piedi) con il presidente Abdullah Gul. Tra loro, in seconda fila, il premier spagnolo Rajoy

**R** NEWS  
RPTV-LAEFFE  
Alle 13,45 su RNews (Canale 50 dt) il servizio sulla censura in Turchia

dei direttori di molti grandi giornali sono state spesso sempre uguali: «Sì, signore!». «Sarà fatto subito, signore!».

È la paura che si diffonde. Da qualche tempo, in Turchia, i giornalisti vengono licenziati a grappoli. Gli ultimi, per l'appunto, sono tre reporter del quotidiano *Haberturk*, cacciati dopo una chiamata del "sultano" per avere pubblicato una notizia critica verso il governo. Altre registrazioni emerse sulla rete hanno permesso di ascoltare due dirigenti di un giornale mentre si preparano a modificare i risultati di un sondaggio, a vantaggio del partito islamico.

Non tutti, però, stanno zitti. «Fosse successo in Inghilterra o in qualsiasi altra democrazia — dice Yavuz Baydar, ex garante dei lettori (poi licenziato) — il premier si sarebbe immediatamente dimesso. Ma qui no: Erdogan va avanti come se niente fosse. E così i direttori dei media». I media turchi stanno diventando «come la *Pravda*» sovietica, avverte Devlet Bahçeli, capo del Partito di azione nazionalista, la seconda compagine di opposizione. E la socialdemocratica Emine Ülker Tarhan commenta: «La Turchia è diventata un Paese nel quale titoli dei giornali e programmi tv possono essere cambiati con una telefonata».

Come sono finite in rete le telefonate del premier? Probabilmente per iniziativa dei magistrati, rimossi nelle ultime settimane da Erdogan per le loro inchieste sulla corruzione del governo. Dopo la rivolta di Gezi Park lo scorso giugno, costata 5 morti nelle dimostrazioni contro il pugno di ferro adottato dal premier, la piazza si è virtualmente riunita in Internet. Strumento odiato da Erdogan, e contro il quale il Parlamento di Ankara (composto a maggioranza da deputati del partito islami-

## I punti

### GEZI PARK

Nel giugno 2013 la rivolta di Gezi Park viene duramente repressa: 5 i morti e centinaia i feriti. Erdogan accusa la stampa di aver fomentato la piazza

### IL WEB

L'opposizione passa dalla piazza al web ed Erdogan attacca i social media come Twitter: «Sono la più grande minaccia alla società che esista»

### LO SCONTRO

Il premier chiude le scuole del predicatore Gulen. I giudici vicini a Gulen scoprono casi di corruzione nel governo: tre ministri dimissionari

### INTIMIDAZIONI

La stampa non asservita viene intimidita. Il premier dà ordini ai direttori dei giornali e cominciano i licenziamenti